

analisi



Bene Aosta in generatività: su la demografia d'impresa

La provincia di Aosta guadagna 23 posizioni con una variazione percentuale dell'indice di generatività di 1,08 punti percentuali. Nonostante la leggera riduzione del numero di startup innovative (-6 ogni mille abitanti) e di cooperative iscritte all'albo (-2 p.p.), gli altri indicatori registrano stabilità con miglioramenti diffusi e contenuti in demografia di impresa che registra un +1 punto percentuale nel saldo di iscrizione al registro delle imprese e nella percentuale di imprese straniere.

IN CERCA DI RISCATTO

Precariato e pochi servizi A Catanzaro flop generatività

Paolo M. Alfieri

È l'epoca del boom e Alberto Sordi, in un amaro film di Vittorio De Sica, proponeva alla moglie di "cambiare vita", trasferendosi a Catanzaro, ricevendo in cambio dalla consorte un secco rifiuto. In tempi più recenti, è stato l'ex rettore dell'Università La Sapienza Eugenio Gaudio, scelto come commissario della Sanità in Calabria, a rinunciare all'incarico proprio perché, così disse, la moglie non aveva intenzione di andare a vivere nel capoluogo calabrese. E dire che la città dei due mari, che sorge nel punto più stretto d'Italia - appena mezzora di strada separano qui lo Jonio e il Tirreno, ma il centro sorge anche ai piedi della bellissima Sila - ne avrebbe di attrazioni paesaggistiche, culturali e non solo. La graduatoria del BenVivere, però, quest'anno non la premia. Quello di Catanzaro (e della sua provincia) è il territorio che, in particolare, peggiora più di tutti in Italia sul fronte dell'indice di generatività, laddove crolla fino alla posizione numero 86 e perdendo 68 posizioni rispetto al 2022.

La variazione negativa nella generatività è di -5,38%: a influire sono indicatori come il calo nel tasso di iscrizione al registro delle imprese (con un saldo netto di -6 punti percentuali), il tasso di nuzialità (-2,6%), una quota percentuale di neet (i giovani che né studiano né lavorano) che aumenta di quasi il 3%. Inoltre si riduce, seppur di poco, il numero di cooperative iscritte all'albo (-3 imprese) e la percentuale di imprese straniere (-0,5%). C'è di più: molto scarsi nella provincia calabrese sono i servizi all'infanzia (106° posto su 107 province italiane) così come quelli dell'assistenza domiciliare per gli anziani (94° posizione), mentre si segnala estrema difficoltà sul fronte formazione e lavoro a fronte di crescenti problemi di legalità e sicurezza (99° in Italia).

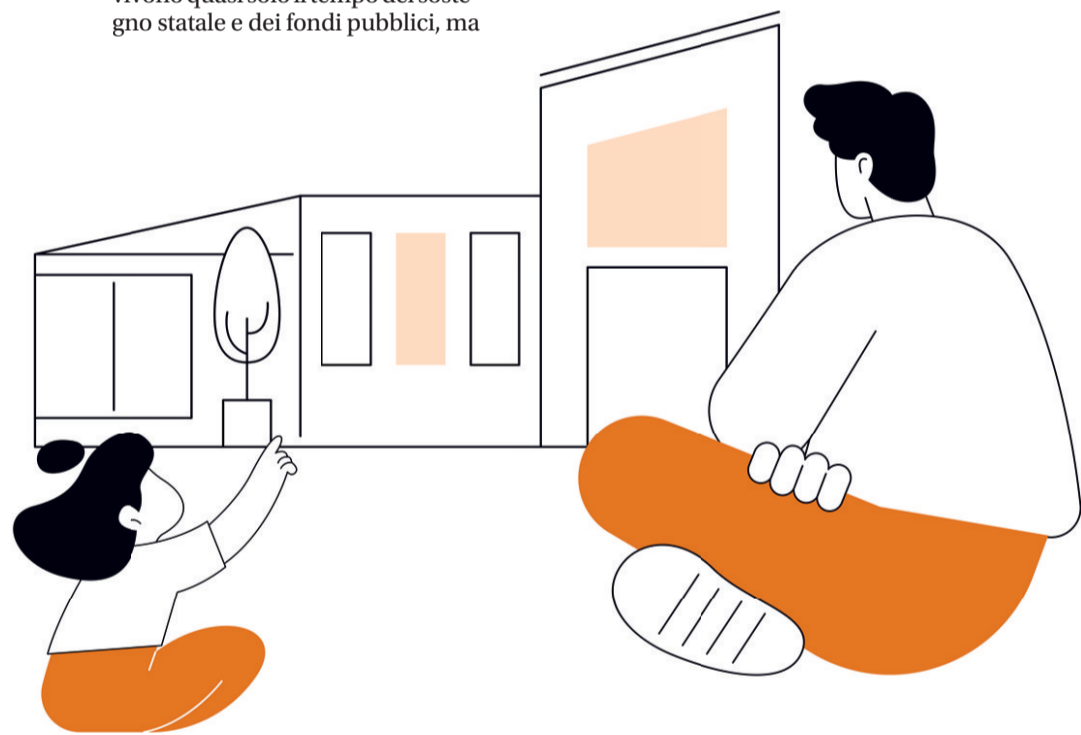
«In città riguardo al tessuto imprenditoriale scontiamo ritardi importanti nei servizi, con il centro urbano che si è svuotato di uffici e vede chiudere le piccole attività. Gli uffici regionali sono stati assorbiti dalla cittadella di Germaneto, mentre l'università continua ad avere poca

attrattiva sui giovani - sottolinea Rosario Bressi, portavoce del Forum del terzo settore Catanzaro-Soverato -. Le difficoltà nei trasporti locali restano importanti. C'è uno sforzo di valorizzare il polo marino e dal punto di vista turistico quest'estate ci sono stati anche segnali positivi, con l'assegnazione tra l'altro della bandiera blu, ma servirebbero maggiori iniziative e una visione soprattutto per i giovani». Aspetti come il basso tasso di nuzialità e gli scarsi servizi all'infanzia, uniti alla mancanza di lavoro stabile, sono evidentemente legati. «Abbiamo un solo asilo nido pubblico in città e i giovani sono costretti a rimandare il matrimonio per l'estrema precarietà del lavoro - aggiunge Bressi -. Ci si affida, per quanto possibile, al "welfare familiare" rappresentato dalla presenza degli anziani, a cui spesso viene affidata la cura dei bambini e che in molti casi vivono insieme alla famiglia». Secondo Bressi, manca anche nella provincia di Catanzaro una grande tradizione cooperativistica. «Siamo molto individualisti, tendiamo a non valorizzare il gruppo quanto la singolarità ed è un peccato perché ci sarebbero prospettive. Le iniziative vivono quasi solo il tempo del sostegno statale e dei fondi pubblici, ma

La provincia del capoluogo calabrese è quella che ha subito il calo peggiore: incidono l'alto numero di «neet», la diminuzione del tasso nuziale e i bassi numeri di cooperative e imprese. Dal Terzo settore la richiesta di una visione per i giovani. «Le iniziative vivono quasi solo il tempo del sostegno statale e dei fondi pubblici»

la vita media delle cooperative non va oltre i quattro-cinque anni. Manca quindi il tempo di incidere davvero sulla comunità, mentre anche la classe consulenziale è molto in ritardo». La nuova amministrazione comunale si è insediata un anno fa e ha l'obiettivo di dare una sterzata anche sul fronte delle politiche giovanili e sociali. Ma il tempo per agire è già ora, è già qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La brutta sorpresa del Lecchese che ha smarrito la sua laboriosità

Paolo Ferrario



Peggiora la posizione della provincia di Lecco nella classifica del Ben-vivere. Rispetto all'ultima rilevazione, il territorio perde 43 posizioni con una variazione dell'indice di generatività di 3,2 punti. A soffrire è tutto il tessuto economico-sociale, con una perdita di 5 cooperative iscritte all'albo, mentre peggiora sostanzialmente il numero di start up innovative ogni mille abitan-

ti, che passa da 40 a 31. In calo del 2,5% anche il tasso di iscrizione al registro delle imprese, una perdita più che doppia rispetto alla media delle province peggiori (-1%). Infine, sul versante sociale aumentano i Neet (+3%), mentre si riduce di circa un punto percentuale il tasso di nuzialità. In termini assoluti, i giovani che non studiano e non lavorano sono circa 7mila, pari al 16,4% della popolazione tra i 16 e i 29 anni. Un problema in più per un territorio che invecchia, come dicono gli ultimi dati sulla popolazione. Nel 2022, l'indice di vecchiaia - il rapporto tra over 65 e under 14 - era di 192,5 anziani ogni 100 giovani. «Sono dinamiche assai preoccupanti», commenta il segretario generale della Cisl Monza Brianza e Lecco, Mirco Scaccabarozzi. Che chiede, con «urgenza», politiche «a sostegno della famiglia, come l'implementazione di nidi per l'infanzia o il potenziamento dei cosiddetti "servizi ponte" per chi lavora e non sa come gestire i figli con la sospensione del servizio scolastico». Anche il mercato del lavoro preoccupa il sindacato. Tra agosto e ottobre, le imprese del territorio prevedono di assumere circa 7mila persone, con un saldo attivo di 140 unità rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. Per il 54% si tratta di assunzioni nel comparto servizi e commercio, mentre per il 43% nell'industria. Secondo i dati del sistema informativo Excel-sior, le entrate previste nel Lecchese si concentreranno per il 60%, nelle imprese con meno di 50 dipendenti, che costituiscono la grande maggioranza del tessuto produttivo locale. Continuano, però, i problemi per le

aziende che cercano manodopera specializzata. Nel 60% dei casi, le aziende fanno fatica a reperire le figure professionali desiderate. Un fenomeno che va aggredito riducendo la distanza tra il mondo della scuola, soprattutto della formazione tecnico-professionale, e il sistema produttivo del territorio. Tra le note positive, infine, l'aumento delle opportunità lavorative per le donne. «I dati - prosegue Scaccabarozzi - mostrano che il forte aumento dei salari registrato nel 2023 (ma anche quello del 2022) non è solo il frutto della richiesta, da parte del sistema produttivo, di nuova forza lavoro (gli avviamenti del primo trimestre del 2023 sono, infatti, molto simili a quelli dell'anno precedente), ma è anche il risultato di un processo diffuso di stabilizzazione del lavoro, che sta caratterizzando il territorio». Anche se non mancano le preoccupazioni, legate soprattutto alla "qualità" del lavoro; sono in aumento, infatti, le richieste di manodopera per cui il possesso di un titolo di studio superiore all'obbligo scolastico non è ritenuto necessario. «Tutti elementi di ulteriore allarme per la Cisl - sottolinea Scaccabarozzi - poiché, unitamente alla ridotta qualità dell'occupazione, lo squilibrio fra domanda delle imprese e offerta di lavoro, presente da tempo nel Lecchese, è andato crescendo nell'ultimo triennio». Per recuperare il terreno perduto, la provincia lecchese deve ripartire dai fondamentali: educazione e cultura del lavoro. Ne è convinto Angelo Cortesi, fondatore e amministratore della Co.El. di Torre de' Busi, azienda della Valle San Martino con 20 dipen-

enti, premiata come "Ambasciatrice dell'Economia Civile 2020. «Dobbiamo ripartire dai giovani - ricorda Cortesi - che, però, sembrano avere smarrito il senso profondo e più vero del lavoro, che non è un diritto, ma esprime il bisogno dell'uomo di modificare la realtà. Io credo molto nei giovani: negli ultimi 15 anni, quasi il 90% delle nuove assunzioni ha riguardato ragazzi intorno ai 20 anni». Un investimento sul futuro, che vuole riguardare anche i tanti che si perdono e vanno ad ingrossare le fila dei Neet. Per loro è attivo il progetto "In-Jobs4Neets" - promosso dall'Associazione piccole imprese (Api) Lecco Sondrio, in collaborazione con Mestieri Lombardia, agenzia per il lavoro no-profit accreditata da Regione Lombardia e autorizzata dal Ministero del Lavoro e con il cofinanziamento della Fondazione J.P. Morgan - che porta circa l'80% dei partecipanti a trovare un nuovo lavoro al termine del periodo di formazione. Un risultato incoraggiante che deve «far tornare la voglia di fare» anche a chi si sente scoraggiato. Una missione, questa, che vede Cortesi impegnato da anni in prima persona. «Da anni vado nelle scuole a parlare di come è cambiato il lavoro in fabbrica - racconta l'imprenditore lecchese -. Soltanto portando le imprese dentro la scuola e la scuola nelle imprese si può recuperare quella cultura del lavoro che ha fatto grande il nostro territorio. I dati attuali sono molto preoccupanti, ma non fanno venire meno l'impegno a rilanciare il sistema. A partire dai suoi valori primari: la famiglia e il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA